

L'educatrice consegna a un bambino un vassoio leggero contenente piccole cose da trasportare in fondo alla sala. Ella lo segue e in fretta aggiunge al vassoio altre cose, fra le quali un sacchetto pesante. Il peso e la mossa repentina fanno capovolgere il vassoio. Grande confusione del bambino. Un oh! di protesta dei compagni che sono al posto.

«Fermi tutti!», fa l'educatrice. «La colpa è mia, non sua. Io non dovevo mettere sul vassoio questo pesante sacchetto di fagioli. Ho sbagliato: un'altra volta starò più attenta».

Una però che non sapesse fare, uscirebbe a dire piagnucolando: «Oh, poverino, ti sei spaventato? Che stupida sono stata! Dovevo ben sapere che il sacchetto pesante fa capovolgere il vassoio di cartone! Ah che stupida! Scusami, sai; tu, poverino, non ci hai colpa».

* * *

Nell'aula c'è una mensola posta in alto, per vasi da fiori. In quella direzione, sul pavimento, si vede una larga chiazza d'acqua. L'educatrice lascia che i bambini entrino nell'aula prima di lei.

«Oh, maestra, il pavimento è tutto bagnato!... Chi è stato? Sarà stato Pierino che non sa far niente. O Rosina che non è mai attenta».

L'educatrice interviene: «Perché incolpate Pierino e Rosina? Sono stata io, invece. Ho cambiato l'acqua ai fiori e nella fretta ho messo male il piede sulla sedia. Il vaso s'è piegato lasciando uscire l'acqua. Io non permetto che si dia la colpa a chi non l'ha. Pierino e Rosina, venite avanti. Voi (agli accusatori) chiedete scusa di averli accusati».

* * *

Cito un caso accaduto a me nella mia vita di educatrice. Avevo una assistente: una goccia d'oro; non solo era buona e brava ma gustava la gioia dell'educare.

Una volta si combinò che ella sarebbe entrata nella mia aula per prestarmi un libretto da leggere, ove avrei trovato un bel fatterello da raccontare ai bambini. Noto subito che il libriccino, nitido e grazioso nella sua copertina di color rosso, altro non era che una reclame di prodotti farmaceutici.

Quando la signorina, dopo aver domandato il permesso, entrò a parlarmi (con molta chiarezza e brevità), i bambini si trovavano tutti tranquilli al loro posto e intesero benissimo il piacere di chi prestava e il compiaci-

mento di chi riceveva, seguito questo da ringraziamenti e dalla promessa di restituire il libretto il giorno appresso.

Ella tornò subito nella sua scuola ed io interessai (con intenzione) i bambini intorno al pensiero gentile della signorina. Né mancai di dimostrare che questa sua gentilezza aveva un riflesso anche sull'esteriorità del piccolo volume, nota questa che mi premeva di far risaltare ai fini che m'ero proposta. Aggiunsi: «Se il racconto che sta qui stampato è così bello come questa copertina e queste pagine pulitissime noi possiamo sin d'ora essere certi che domani io vi conterò cosa che vi farà piacere. A domattina, dunque!».

Chiusi con molto garbo il libretto, lo avvolsi in un foglio di carta bianca e mi feci vedere a metterlo nella mia borsetta di casa.

Avevo così eccitata la curiosità dei bambini, curiosità che veniva a galla ogni momento. Sorprendemmo un grande che diceva al suo piccolo: «Sai, domani la maestra mi racconterà una bella storia. La storia è là nel libretto della tua maestra. È bello, è rosso, non ha le orecchiette».

Il mattino seguente, si può pensare, l'argomento più interessante era la storiella. Quando la racconterà? Dopo la visita di pulizia? Dopo il canto? Nell'ora della ricreazione? Io m'ero chiusa in un insolito mutismo, come fossi preoccupata da un pensiero.

Finalmente ci raccogliemmo in classe. «La storia! La storia!». Bastò un'occhiata per calmarli. «Sentite, prima di raccontare io ho un dovere da compiere: devo restituire il libro alla signorina che me lo ha prestato. Statemi ben attenti. Debbo dirvi cosa che mi fa dispiacere. Stamattina, nel chiudere l'ombrello mi si aperse la borsetta; il libretto della signorina uscì fuori e andò a cadere in una pozzanghera. L'ho subito raccolto, ma il foglio che l'avvolgeva, tutto bagnato e infangato, ha rovinato la copertina. Ecco qui; osservate. (La copertina portava tracce di acqua lurida e in un punto era anche un po' logora).

Il viso dei bambini si atteggiò a dolorosa sorpresa. Nei loro occhi si leggeva questa domanda: «E ora, che cosa farà?». «Non potete credere come mi dispiaccia di mostrare alla signorina una copertina così in disordine. Se la potessi cambiare! La potessi almeno smacchiare, ma non è possibile; ove la gomma sfregata, si alza la carta. Mi vergogno a restituirla così, mi vergogno a fare questa brutta figura».

I bambini mi guardavano con occhi pietosi; uno, con molta grazia, mi sussurrò all'orecchio: «Si domanda scusa». E un altro: «Si può dire alla signorina che è stato l'ombrello a far aprire la borsetta».

E un terzo ch'io tenevo d'occhio perché non tanto proclive alla sincerità: «Maestra, si prende un foglio, si piega sotto, così la signorina non vede più la copertina».

L'avevo il dubbio ch'egli stesse meditando una bricconata. Dissi ai bambini di mettersi silenziosi al posto. Avevo bisogno che tutti mi ascoltassero. E allora, chiamato presso di me l'ultimo consigliere, presi a dire: «Come hai detto? Un foglio che copra la copertina? Ma sotto, il brutto resta sempre».

«Ma non si vede», rispose il bricconcello. «Già, non si vede, ma c'è».

«C'è, ma la signorina non lo sa».

«Ma tu, bambino, m'insegni a fare una brutta azione. Non ti ricordi che il Signore ha detto di non ascoltare la voce del male? Se io faccio quello che tu mi stai insegnando sento che non sarò contenta qui dentro, perché la voce del male quando entra nel cuore, disturba, non tace mai; è cattiva e fa diventar cattivi».

(Nell'aula era profondo silenzio tanto era l'interessamento dei bambini per quel dialogo improvvisato). Io continuai:

«Vuoi sentire? Quando la signorina un giorno toglierà il foglio e vedrà queste brutture, spalancherà gli occhi, penserà a me e dirà: «Che falsa, quella maestra!». E i tuoi compagni qui se mi vedranno stendere quel foglio che tu dici di mettere, diranno: «Che brutta azione fa la nostra maestra!». «E tu stesso, che m'insegni, dirai: «La maestra ha nascosto la verità.»». E io, che so di fare il male, dirò: «Come si sta male quando si fa una cattiva azione!». E Dio, che tutto vede, dirà: «Sei falsa e mi preghi? Vergogna!». (Presi il libretto e ripigliai): «No, no, bambino caro, io non voglio ascoltarla la voce del male; non voglio essere falsa... Falsa! Che brutta parola!». (Presi per mano il bambino e cambiando tono alla voce gli dissi teneramente): «Vieni, fammi sentire adesso la voce del bene».

Il bambino si ritrasse fissandomi negli occhi. Non sapeva se sorridere o piangere.

«Non sai come si fa? T'insegno io. Ascoltami bene. Va di là, prega la signorina di venire qui un momento che debbo parlarle».

Il bambino si rasserenò e corse giubilante a fare l'ambasciata. La signorina, che già sapeva di dover essere chiamata, sostenne la sua parte con squisita grazia e naturalezza. Al suo apparire i bambini presero atteggiamenti adorabili nella loro immobilità.

Dissi io: «Signorina, mi è successa una disgrazia: il suo bel libro m'è caduto in una pozzanghera: la copertina si è tutta sciupata. Mi vergogno a restituirglielo così!».

E la signorina: «Oh non si turbi, per così poco, la prego! Lo coprirò con un bel foglietto e il libro ritornerà bello come prima».

«Questo lo farò io stessa, signorina, con l'aiuto dei bambini. Ma prima ho voluto dirle la verità... Sentivo proprio il bisogno di dirle la verità».

«Glielo credo, — fece lei con intenzione —. Quando si dice la verità sembra di avere le ali e di volare». E salutando, si partì.

Ed io ai bambini: «Eccoci tutti contenti, finalmente». Quando si ascolta la voce del bene, si è sempre contenti.